

«Anche se hai incontrato tanti amici, perché ti senti solo? E, allora, a cosa servono questi amici?»

«TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

2. Solitudine - Comunità

di Luigi Giussani*

SOLITUDINE

Un importantissimo suggerimento ci viene dalla situazione degli apostoli narrata nei versetti 9-11 del primo capitolo degli Atti. Cristo se ne è andato, e loro rimangono lì, fermi, a bocca aperta – la loro speranza se ne è andata –, scende su di loro la solitudine come sulla terra l'oscurità e il freddo appena il sole è tramontato. Più scopriamo le nostre esigenze, più ci accorgiamo che non le possiamo risolvere da noi, né lo possono gli altri, uomini come noi. Il senso di *impotenza* accompagna ogni seria esperienza di umanità.

È questo senso dell'impotenza che genera la *solitudine*. La solitudine vera non è data dal fatto di essere soli fisicamente, quanto dalla scoperta che un nostro fondamentale problema non può trovare risposta in noi o negli altri.

Si può benissimo dire che il senso della solitudine nasce nel cuore stesso di ogni serio impegno con la propria umanità. Può capire bene tutto ciò chi abbia creduto di aver trovato la soluzione di un suo grosso bisogno in qualcosa o in qualcuno: e questo gli sparisce, se ne va, o si rivela incapace. Siamo soli coi nostri bisogni, col nostro bisogno di essere e di intensamente vivere. Come uno, solo, nel deserto, l'unica cosa che possa fare è aspettare che qualcuno venga. E a risolvere non sarà certo l'uomo; perché da risolvere sono proprio i bisogni dell'uomo.

COMUNITÀ

Gli apostoli tornarono dal luogo dove Cristo era salito al cielo, e rimasero insieme.¹

Uno che scopra veramente e viva l'esperienza della impotenza e della solitudine, non sta solo. Soltanto, anzi, chi ha l'esperienza della profonda impotenza umana e quindi della personale solitudine, si sente vicino agli altri, si stringe facilmente a loro, come gente smarrita »

¹ Cfr. At 1,12-14.

* Dal volume *Il cammino al vero è un'esperienza*, BUR, Milano 2008, pp. 85-87.

» senza rifugio in una bufera, e il suo grido lo sente come grido di tutti, e la sua ansia e la sua attesa sente ansia e attesa di tutti.

Solo chi ha la vera esperienza dell'impotenza e della solitudine sta con gli altri senza calcolo e dittatura, e nello stesso tempo senza passività, senza intrupparsi, senza assoggettarsi a diventare schiavo della società.

Un uomo si può dire impegnato seriamente con le sue esperienze umane solo quando sente questa comunità con gli uomini, comunità senza confini e senza selezioni, comunità con chiunque e con tutti, perché vive l'impegno con ciò che di più profondo c'è in noi, e quindi con ciò che vi è di comune in tutti.

Un uomo è veramente impegnato con le sue esperienze umane quando dicendo «io» lo vive così semplicemente e profondamente da sentirlo fraternamente solidale con l'«io» di ogni altro uomo.

Comunque la risposta di Dio raggiungerà solo l'uomo così impegnato.

Occorre subito notare che questa solidarietà con tutta l'umanità vive di fatto realizzandosi in un ambiente determinato. Anche negli Atti degli Apostoli la comunità degli apostoli sorge in una ben precisa situazione (o *ambiente*).² Non loro li hanno scelti, luoghi e persone: ci si sono trovati dentro quasi per caso, e tutta la loro vita ne dipenderà.³

Così la nostra personale umanità sorge, prende forma e si alimenta in un ben preciso *ambiente*: ci troviamo dentro, non lo scegliamo noi.

L'attenzione a comprendere tutto l'ambiente, l'offerta del nostro senso di comunità a tutte le persone dell'ambiente, misura l'apertura del nostro impegno umano, coincide con la sincerità del nostro impegno con tutta l'umanità. Non tocca a noi escludere qualcuno dalla esperienza della nostra vita umana; la scelta spetta solo a Dio, che la compie con la situazione in cui ci mette. Altrimenti sarebbe un nostro intimismo, l'abuso di un nostro schema preconcelto.

² Cfr. At 1,13.

³ Cfr. At 1,21-26.